

VERSO I REFERENDUM.

Destra all'assalto dell'Autorità per l'editoria: «È di parte» «Una lotta impari», il Si si ritira dalle tv del Biscione?



Finl «Sono ormai pochi a credere all'imparzialità di Santaniello»

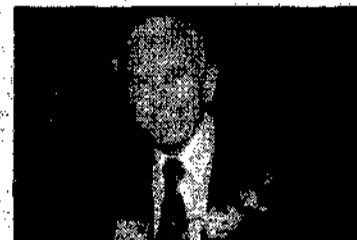


Vita «Il loro obiettivo è drammatizzare la campagna referendaria»



Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello. A destra il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani

Sposini (Tg5) replica al comitato per il No «Campagna terroristica»



Il Nobel Modigliani: «Voterai per il sì»

Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, non ha dubbi: se fosse in Italia, e fosse chiamato a votare al referendum per l'abrogazione dell'articolo della legge Mammì sulle concessioni televisive, voterrebbe sì. L'economista - che ha la cittadinanza americana e quindi non sarà alle urne domenica prossima - non invia certo il divieto di referendum che sta per abbattersi sugli italiani, ma non rinuncia a dire la sua sui tre quesiti riguardanti la legge Mammì. «Per fortuna non debbo votare», ha detto Modigliani a margine di un convegno di promozione organizzato in suo onore dalla Banca di Roma - ma a me piacciono i sì». Le preoccupazioni di Modigliani riguardano soprattutto le questioni riguardanti l'antitrust e la concentrazione televisiva: «Ritengo che a proposito di reti televisive - sezione Modigliani - nessuno debba avere tanto. Così è negli altri Paesi europei, in America non è permesso, ed è giusto che non sia permesso neanche in Italia».

ROMA. «Non accetto una campagna terroristica sui posti di lavoro. La Fininvest non sta rischiando di chiudere, o di venire oscurata il giorno dopo il referendum. E lo respingo in tutte le posizioni. Il 11 giugno è il giorno dell'obiettore di coscienza, vale il giorno. Non andrò a votare perché non mi piace né una Fininvest che è con una sola rete, né una Fininvest così com'è». Lambergo Sposini, vicedirettore del Tg5, uno dei pezzi da novanta della Fininvest, risponde così agli attacchi scossi del Comitato per il No, che lo ha messo sotto accusa per aver dichiarato all'Unità che non voterà per il referendum sulla Mammì. Anzitutto... «Quelli del No hanno reagito subito, grevemente. Ci auguriamo che Lambergo Sposini non si sia reso conto della gravità dell'imito rivolto agli italiani a discutere le urne», hanno scritto in un comunicato lanciato dalle agenzie di stampa, e poi hanno incominciato letteralmente a intasare il fax dei ribelli del Tg5.

«Crediamo nella buona fede di Sposini - continua il comunicato - ma vogliamo ricordargli che votare No non significa "santificare la Fininvest". Significa, al contrario, volere una nuova legge (che la Consulta ha già imposto) che guardi al futuro, che non sia punitiva e che non crei nuovi disoccupati come le centinaia di persone che permettono a Sposini, ogni giorno, di andare in onda».

«Anche questa reazione del Comitato del No - dice ora Sposini, uno dei volti più noti del Tg di Enrico Mentana - dà il segno del livello dello scontro che, come sostengo, non è sul questo referendum ma ormai solo politico e ideologico. Mi si attacca con lo spettro di nuovi disoccupati, una campagna terroristica che non accetto. Nessuno si è chiesto: se vince il Sì cosa succede il giorno dopo? Non succede niente. Non è che la Fininvest chiude bottega, o viene oscurata, o vengono licenziati in tronco cento, mille o centomila dipendenti. L'invito a "serrare le file" per non perdere il posto di lavoro è strumentale, si rivolge più alle viscere che alla testa».

Alcune ricerche dicono che il mercato della tv è ormai giunto alla saturazione, che l'occupazione sta già diminuendo. «Purtroppo è fatale. Il mercato della tv, le concentrazioni, fanno sì che le aziende tendano al risparmio. È chiaro che oggi come oggi una tv che nasce non può che fare una politica di gruppo, appoggiarsi su sinergie, non può permettersi di produrre in proprio spettacoli o film. Questo, tendenzialmente, porterà a una riduzione di posti di lavoro nei settori tradizionali, ma si creeranno posti di lavoro in altri settori. Ma queste sono leggi che valgono in tutte le aziende, non solo in quella televisiva».

□ S.Gar.

Polo-Fininvest contro il Garante E Santaniello per decidere attende il Tar

ROMA. In dirittura d'arrivo lo scontro sui referendum si fa più acuto: «A fronteggiarsi non solo il Comitato per il Sì e quello per il No. In attesa che la Fininvest ufficializzi di non aver alcuna intenzione di mettere a disposizione del Sì gli spazi compensativi ordinati dal Garante per l'editoria e aspettando la decisione del Tar prevista per domani in merito al ricorso contro la medesima decisione, fanno sentire la loro voce anche i politici».

Silvio Berlusconi, diretto interessato all'esito dei referendum, per una volta viene meno alla consegna di tacere che pure si era data da solo. E, annunciando al mondo la sua «fatica a stare fuori perché sento di subire un arbitrio», non esita a definire i referendum che lo riguardano da vicino un attacco «alle libertà individuali». Nell'esternezza del Cavaliere non poteva mancare un attacco al Garante per l'editoria, definito, senza mezzi termini «un garante che dovrebbe essere al di sopra delle parti. Ma quello che appare è un garante che parteggia per la sinistra e quindi non è al di sopra delle parti. È naturale, quindi, che tutte le attività che provengono da quell'ufficio siano guardate, credo giustamente, dal Comitato del No e dalla Fi-

Il Comitato per il Sì potrebbe anche non partecipare agli ultimi confronti referendari sulle reti Fininvest. C'è lo stesso effetto sandwich già denunciato per gli spot. Intanto si aspetta la sentenza del Tar della Lombardia sul ricorso del No a proposito degli spazi compensativi ordinati dal Garante. Da questa mattina Santaniello potrebbe già decidere le sanzioni. Berlusconi e Fini in campo contro il Garante che «parteggia per la sinistra» e «non è imparziale».

MARCELLA GIANNELLI

invest con sospetto». Il ritornello è quello solito: anche il Garante dopo i giornalisti sarebbe comunista o quasi. Su questo punto arriva in soccorso dell'alleato anche Gianfranco Fini. «Credo che siano ancora pochissimi coloro che credono all'imparzialità del Garante». Ma il presidente di An ne approfitta anche per far sapere che secondo lui «bisogna innalzare il numero di firme necessarie per indire un referendum». Su questa linea lo segue Previti. E Pannella, ovviamente, si arrabbia molto.

Via dalla Fininvest? Dall'altro fronte Vincenzo Vita (Pds) lancia l'allarme sul tentativo in atto di «drammatizzare la cam-

pagna referendaria per quanto riguarda soprattutto quelli televisivi. Visto questo tentativo stiamo valutando se e come partecipare agli ultimi spazi di tribuna referendaria della Fininvest». La possibilità di una non partecipazione ai dibattiti referendari, dopo la decisione di ritirare gli spot per il Sì dalle reti del Biscione, la stanno valutando in queste ore tutti gli aderenti al Comitato per il Sì. Se ne fa portavoce Stefano Semenzato, il coordinatore nazionale del Comitato, affermando che «dobbiamo valutare se in queste condizioni di disparità ha ancora senso partecipare a trasmissioni che ormai parziali. È lo stesso discorso degli spot: non ha senso andare ad un Costanza show piazzato in mezzo ad una kermesse per il No. Molto dipende-

Si decide sul risarcimento

L'ora X scade alle 10.45 di questa mattina, a ventiquattro ore dal momento in cui i rappresentanti del Sì hanno fornito alla RTI tre videocassette con spezzoni di uno o due minuti con interventi, tra gli altri, di Veltroni, Segni, Scala, Bertinotti e Cortese, da trasmettere negli ipotetici spazi che dovrebbero essere messi a disposizione gratuitamente dalla Fininvest. Scaduto il termine il Garante può decidere le sanzioni. Quelle pecuniarie previste dal decreto legge sulla par condicio vanno da 50 a 500 milioni. Ma nei casi più gravi di alterazione della parità di trattamento o nel caso di violazione reiterata nella medesima campagna elettorale (e questo sembra proprio il caso dato che in soli tre giorni di violazioni ne sono state contestate sedici) il Ga-

rante può ordinare l'oscuramento dell'emittente che ha commesso la violazione da un minimo di un ora ad un massimo di quindici giorni. Durante il periodo di oscuramento l'emittente dovrà tenere in video un'immagine fissa con la dicitura: «La trasmissione della presente emittente è inibita dal Garante per violazione delle disposizioni sulla parità di trattamento durante la campagna elettorale». Un'altra ipotesi di «punizione» è l'inibizione della programmazione per un periodo correlato o comunque non superiore alla durata della trasmissione nella quale è stata rilevata l'infrazione».

Il ricorso del No

Dall'ufficio del Garante, nonostante gli attacchi, arriva un segnale che in qualche modo va nel senso di una quanto mai necessaria distensione. Anche se da oggi potrebbero essere comminate le sanzioni, il Garante aspetterà la decisione del Tar della Lombardia sul ricorso presentato dal Comitato per il No, prevista per domani prima di prendere le sue decisioni. Infatti, nonostante il ricorso sia stato formalizzato solo ieri, vista la stringente attualità ed i tempi brevi, è stata trovata una corsia procedura-

le veloce per consentire la discussione già domani. Il fatto indubbio è che un inasprimento dello scontro, in questo momento, porterebbe solo danno ad un confronto referendario divenuto, sempre più aspro. Intanto, per questa mattina il Comitato per il Sì ha convocato una conferenza stampa per fare il punto della situazione a pochi giorni dalla chiusura della campagna referendaria.

«Oscuramento? Un favore»

Al Garante, a proposito degli spazi compensativi, si è rivolto anche il Codacons proponendo che i tredici spot del Sì siano trasmessi sulle reti Rai. E che l'oscuramento di Canale5, Rete4 e Italia1 siano differito a dopo l'11 giugno. Il coordinamento delle associazioni, per la difesa dei consumatori ha anche annunciato un ricorso al Tar per opporsi a quello Fininvest contro il provvedimento del Garante. Secondo il Codacons «l'oscuramento delle reti Fininvest prima del referendum potrebbe soltanto danneggiare gli utenti in generale e, forse, dare maggior profitto e utile alla inottemperanza». Insomma ad oscurare la Fininvest, alla fine, potrebbe trasformarsi in un involontario favore.

Show di propaganda della soubrette a Schio. Ma la gente festeggia la promozione in A

Il Vicenza batte Ambra pasionaria del No

VICENZA. Pallida-stanca-intimidita non è un'Ambra solare quella che si butta a mezzanotte e mezza nel gran guazzabuglio della discoteca «Dimodà» di Schio. Ma l'ha promesso: festa e campagna per il «no» ai referendum sulle tv private. Ingresso gratis per tutti - altro discorso le consumazioni. Il pieno è assicurato, però senza ressa.

Gadget e magliette

Qualche centinaio di ragazzi che lunedì tomeranno in officina e conchierà, una decina di quarantenni imbrigliatissimi, l'anti-trust dei fans maglioristi, e tre bambini con genitori in un frastuono assordante. Gadget del «no» distribuiti all'ingresso, accettati quelli gratuiti, molto meno le magliette o i distintivi a pagamento. Quand'è la festa? Alle nove e mezza di sera. Però Ambra arriverà alle dieci, alle dieci e mezza, alle undici... è a Marostica per il Festivalbar e deve registrare, la pioggia la disturba, ancora mezz'ora, è qui tra poco, un po' di pazienza, ed il di Edò si affanna a tener su le speranze. E finalmente: «Ci siamo, abbiamo Gigi, abbiamo Ambra, un po' di spazio ragazzi,

«Allora hai capito cosa bisogna votare?». «Sì: no». «E perché?». Il ragazzo scelto da Ambra si impapera, arossisce, chissà se ha capito poi su che cosa dovrà votare: «Perché... perché no». In una discoteca di Schio la prima delle «feste per il no» con i cantanti e comici della Fininvest. Centinaia di giovani attratti dall'ingresso gratuito fanno disperare Ambra e Gigi: inneggiano alla promozione in A del Vicenza, dei referendum sembra importargli poco.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

benvenuti, grazie, è domenica, che domenica ragazzi...». Qualche urletto, qualche fischio. Gigi, della coppia «Gigi e Andrea», è quello coi baffi. Ambra, maglietta aderente a righe e stelle, ombelico scoperto, berrettino da portacri in testa, sorride incerta. Salgono su una pedana, lo «spettacolo» va a cominciare. Gigi, bruscamente: «Ciao ragazzi, il comitato qui vi dice di votare NO! Mi raccomando, la crocetta...». Ambra dice qualcosa, non si sente,

gono tutto, le nostre tv migliori. Grazie, grazie. Gigi: «Avete capito? Domenica, moltiplicate il no. Forza ragazzi, Ambra dice che adesso facciamo un macello fino alle sei del mattino!».

Applausi alla... serie A

Dai ragazzi si alza un urlo: «Vicenza! Vicenza!». Non devono aver capito granché. Sono quasi tutti tifosi del Vicenza, appena promosso in A. Fausto si ributta: «Va bene, adesso Ambra si riposa un po'. Fate un bell'applauso!». E loro: «Vicenza! Vicenza!». Il di mette musica, qualcuno balla. Ambra firma, firma e firma. Dopo dieci minuti, torna in pedana Gigi: «Chiaro, Ambra va accolta con un grosso boato! Adesso canta!». E via con «T'appartengo», in playback. Alla fine: «Adesso chiamiamo uno a caso», urla Gigi. «Lui, quello che si nasconde», indica Ambra. Sale il ragazzo sudato. Ambra: «Come ti chiami?». «Mi? Uhm... Giuliano». «E tu voterai?». «Mi voterò no». Perché? «Voto no perché non

Perché? «Parché no», si incaponisce il poveraccio, tutto rosso, intendo di aver captato la risposta giusta.

Ambra: «No, no, c'è un perché. Perché no?». Gigi: «Abbiamo tre tv, è giusto che ce le lascino». Ambra: «Anche per rispettare noi». Gigi: «Siete d'accordo?». I ragazzi: «Sì!». Gigi: «Quindi votate...?». «No...Sì...No...». Gigi: «Allora meritate un altro pezzo di Ambra. Invece il pubblico che intona un brano in dialetto. È l'inno del Vicenza. E finalmente Ambra di nuovo: «Batte forte il cuore, batte forte in ascensore...». Uau. Appena ha finito si ributta Gigi: «Allora, ricordiamo. Si vota per dodici referendum...». Scoppia un brontolio infastidito. «... ma a noi interessano gli ultimi tre. Forza, un altro ragazzo a caso...». Stavolta zompa uno scalmanato del «comitato»: «Io voto no perché non voglio vedere le solite manovre della Rai! Voglio essere libero! Liberoooo!». Ambra: «E poi quanta gente resterebbe senza la-

«Non faccio politica»

Lo «spettacolo del no» è finito. Ambra - con mamma appresso - Gigi e seguito si ritirano in un gazebo, sotto finte palme zebrate, con una caraffa di succo di frutta e una bottiglia di champagne. È rimasta poca gente, cento-duecento persone, gli altoparlanti continuano a scaricare valanghe di decibel superlui. Adesso Ambra può essere intervistata, per quel che si riesce a capire nel gran rumore. Ma lei non aveva rifiutato di collocarsi politicamente? «Questo non è uno schieramento politico, io mi impegno per non far restare a spasso 5-6.000 persone, per non fare sparire

una cosa che è libera. Se poi qualcuno vota per Berlusconi o contro Berlusconi non mi interessa. Qui si parla di tv, se fosse stata una scelta politica non mi sarei schierata». Essere apparsa nello spot per il «sì» le ha dato magari una spintarella? «Quello mi ha infastidito, ma avevo deciso già prima». E sentirsi al centro delle citazioni politiche? «Io non tiro nessuno dalla mia parte. I politici, con me, ci provano continuamente. Si vede che sono un pilastro... e quando mi schiererò che succederà, morti e feriti? Beh, non ha torto.

È l'una e quaranta. Altro che sballo fino al mattino, Ambra e Gigi ripartono sotto la pioggia, all'alba hanno l'aereo per Roma. Si affloscia improvvisa anche la festa al «Dimodà», che sarebbe un «di moda» pronunciato alla moda. Quelli di Forza Italia inscatolano gadget e magliette. Sono allegri. È entrato, in tutto, un migliaio di persone. A ciascuna hanno consegnato, all'ingresso, un santino ed un autodevotivo del «no». Quanti ne hanno convinti? C'è un solo, larvato segnale: l'autodevotivo, dentro, nessuno se l'è appiccicato addosso.